

INTERVISTA | Cristiano Carrus | Amministratore delegato di Veneto Banca

«Veneto Banca, prima l'Ipo e poi la fusione»

«Ai soci suggerisco di non diluirsi ora - Il neo presidente Bolla? Scelta eccellente del cda»

Luca Davi
Marco Ferrando

Prima la spa, poi la quotazione e l'aumento. Solo allora, non prima della primavera prossima, «potranno aprirsi concrete possibilità per un'aggregazione. Prima, è difficile che possa accadere». Cristiano Carrus, a.d. di Veneto Banca, spiega a Il Sole 24 Ore la strada che la popolare di Montebelluna ha scelto per applicare la riforma delle cooperative imposta dal Governo Renzi: «Posto che ci occorre un miliardo per avere un certo margine sui requisiti patrimoniali chiesti da Bce, l'unico modo per raccogliarlo è quello di passare per la Borsa - spiega il manager -, dove non possiamo certo presentarci come cooperativa. Offriamo la massima apertura e trasparenza al mercato, e poi potremo riprendere attivamente i colloqui per un'aggregazione, forti della possibilità di poter recitare un ruolo di primo piano anche da soli».

La spa, l'aumento, la Borsa con tutte le inevitabili conseguenze sul valore del titolo: l'assemblea di dicembre sarà un boccone amaro per i soci.

Ai soci, tutti i soci, garantisco grande rispetto e attenzione. Per questo vogliamo rapidamente programmare una serie di incontri. Ripeto, abbiamo fatto una scelta di assoluta trasparenza, che aiuterà a distinguere chiaramente il passato dal

futuro e il risanamento dal rilancio. La banca sta vivendo una nuova fase di cambiamento: al vertice il presidente Pierluigi Bolla ha preso il posto del dimissionario Francesco Favotto: cambierà qualcosa per la banca? Sul tavolo c'è sempre l'ipotesi delle dimissioni del Cda alla prossima assemblea?

Il cambio di presidente rispetta le volontà del professor Favotto, ed è dovuto alle sue condizioni di

IL VALORE DELLE AZIONI

«Senza dubbio il titolo dovrà allinearsi ai multipli del resto del mercato»

salute. Il Cda ha dimostrato una eccellente capacità di gestire questo passaggio e la scelta del nuovo presidente Bolla rappresenta una forte comune volontà di contribuire a mettere in sicurezza la banca. Ad aprile, a valle di tutto il processo, da quotati e post aumento di capitale, la nuova distribuzione dei pesi del capitale tipica di una Spa, sarà sovrana e noi, ovviamente, ci rimetteremo totalmente al loro giudizio, io per primo.

L'assemblea potrebbe slittare dal 5 al 19 dicembre?

Stiamo definendo gli ultimi passaggi collegati alla defini-

zione e al calcolo del prezzo che verrà stabilito per il recesso. Non appena avremo conferma di questi elementi convocheremo l'assemblea, auspicabilmente entro la fine di dicembre. Nel suo insieme, la road map non è in discussione.

Disciplinando il recesso, di fatto voi aggiornerete il valore dell'azione, attualmente pari a 30,5 euro: c'è chi ipotizza che si scenda sotto i 10 euro.

Non posso sbilanciarmi al momento, ma è fuor di dubbio che il titolo dovrà allinearsi a quello del resto del mercato. Il prezzo dipenderà anche dai multipli che si rileveranno allora ed anche da quanto Veneto Banca avrà dimostrato in questi prossimi mesi di poter valere anche in termini prospettici.

Che cosa chiederete ai vostri soci?

Suggeriremo loro di non diluirsi. Perché così facendo non si priveranno della possibilità di upside che il titolo incorporerà una volta quotato: i dividendi in caso di prospettiva stand alone, le sinergie in caso di m&a. Partiremo da multipli bassi, quindi la possibilità di veder rivalutata il titolo è tutt'altro che remota. Sono consapevole che soprattutto per i piccoli soci sarà un grosso sacrificio, per questo stiamo predisponendo una serie di proposte a livello di welfare, dai buoni benzina alle borse di studio,

che offriremo a coloro che non potranno sottoscrivere l'aumento.

L'aumento di capitale da un miliardo sarà sufficiente a mettervi in sicurezza?

Senza dubbio. La cifra è stata studiata per portare le coperture sui crediti non performing ai livelli richiesti da Bce, pari al 37% nel 2016 e il 40% nel 2017. Ma anche per fronteggiare eventuali filtri prudenziali sul capitale. A novembre presenteremo i conti relativi ai primi nove mesi: saranno conti certificati dai revisori, al pari di un bilancio annuale, che ci permetteranno di arrivare in Borsa nella massima trasparenza.

Accanto ai soci attuali, si aspetta che con l'aumento possa entrare qualche investitore interessato alla prospettiva di un'aggregazione?

Sarebbe una scelta sensata, visti i prezzi. In ogni caso quello che mi aspetto, e le prime sensazioni vanno in questa direzione, è che Banca Imi riesca a costruire un book di investitori realmente interessati alle prospettive della banca e si riduca al minimo la parte assegnata come inopinato. Di sicuro durante, o a valle, dell'aumento potranno esserci ingressi da parte di investitori che potranno rivelarsi importanti in vista di una prossima fusione.

Secondo gli analisti il vostro partner ideale resta il Banco.

Nei casi migliori, con alcune



Nuovo ceo. Cristiano Carrus

LA ROAD MAP

Prima tappa: Spa

L'assemblea per la trasformazione della banca in Spa è prevista per il 5 dicembre. O, comunque, entro fine anno.

Seconda tappa: Borsa

Dopo la trasformazione in Spa, ci sarà la quotazione. A Veneto Banca serve un miliardo di euro.

Terza tappa: il partner

Dalla primavera si aprirà la possibilità di un'aggregazione.

banche abbiamo modelli di business molto affini, con la possibilità di creazione di importanti sinergie. Per questo motivo non ci precludiamo alcuna opportunità.

Se non troverete un partner, anche dopo la quotazione, la banca potrà restare in piedi da sola?

Il piano industriale è pensato per quello: i 240 milioni di utile al 2020 non sono un traguardo irrealistico, visto che si prevede un rate del 7%. Rifocalizzando il nostro business sulle attività di intermediazione tradizionale su famiglie e imprenditori dei territori di riferimento, con un nuovo modello di servizio e un'attenzione particolare sulla gestione degli Npl, possiamo tornare rapidamente a una redditività sostenibile.

A che punto sta la cessione di Bim? Venderete anche la quota in Arca Sgr?

Nel primo caso, c'è un buon interesse. Per quanto riguarda Arca, per noi è un partner strategico e tale rimane.

Sull'operato della banca negli anni passati c'è una doppia inchiesta in corso. Recentemente, però, sembrano essere emersi trattamenti di favore rispetto al riacquisto di azioni di alcuni soci anche in tempi molto recenti. Che cosa le risulta?

Quello che posso dire è che nel 2015 non sono state fatte preferenze per nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. Accordo sui finanziamenti immobiliari

UniCredit trova l'intesa con Pimco Newco per gli Npl

Carlo Festa

Il colosso finanziario statunitense Pimco (alleato all'italiana Gwm) si accorda con Unicredit e mette il sigillo sul progetto «Sandokan». Con questo nome, di salgariana memoria, è stato infatti definito uno dei piani di ristrutturazione più rilevanti degli ultimi anni per i finanziamenti immobiliari.

L'operazione, che ha appena visto l'ingresso sulla scena di Pimco, è stata lanciata infatti da Unicredit prima dell'estate e prevede la creazione di una newco in cui sono confluiti attività finanziarie immobiliari (non performing loans ma anche incagli e una parte di crediti in bonis, tutti legati al real estate) per un valore che dovrebbe essere superiore ai 1,2 miliardi di euro.

Proprio Unicredit, interpellata sul tema, non ha rilasciato commenti. In ogni caso l'operazione dovrebbe essere annunciata la prossima settimana, in occasione della presentazione del piano strategico del gruppo guidato da Federico Ghizzoni.

Nella newco in questione Pimco dovrebbe essere in maggioranza, mentre Unicredit manterrà una minoranza e dovrebbe quindi deconsolidare questi asset. L'operazione dovrebbe ricalcare l'accordo sottoscritto con il private equity americano Kkr e Intesa Sanpaolo nella primavera scorsa, ma in quel caso i finanziamenti da ristrutturare erano collegati ad alcuni grandi gruppi industriali italiani, mentre nel caso di Pimco si parla di prestiti con sottostante attività immobiliari.

Per fare un esempio tra i palazzi che saranno collegati al portafoglio di finanziamenti che confluiranno nella newco ci sarà anche la sede dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, attualmente di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp).

Alleata a Pimco sul dossier, come gestore dei futuri volumi di attività immobiliari, ci sarà

la Gwm, società guidata da alcuni specialisti del settore, provenienti da banche d'affari, come Roberto Tamburrini e Gennaro Giordano.

La cordata Pimco-Gwm avrebbe dunque avuto la meglio sugli altri due soggetti in gara (Cerberus e Starwood), all'interno di un processo competitivo che durava ormai da diversi mesi e studiato dal banchiere di Unicredit, Alessandro Maria Decio.

Di sicuro, per Unicredit si tratta di un'altra operazione importante di «pulizia» e di razionalizzazione del proprio portafoglio di finanziamenti «dubbi». Oltre all'accordo stretto con Kkr, alcuni mesi fa la banca di piazza Gae Aulenti ha concluso un accordo con

IL PROCESSO

Il colosso Usa, affiancato da Gwm, costituirà una newco partecipata dalla banca. Tra le attività sottostanti il palazzo della Zecca di Stato

Pra Group Europe per la cessione pro soluto di un portafoglio di crediti non garantiti e in sofferenza (tra cui credito al consumo e prestiti personali).

Queste operazioni si sommano a quelle realizzate nel 2013 con Cerberus su un portafoglio di 950 milioni di crediti non garantiti e in sofferenza derivanti da contratti di credito al consumo e prestiti personali. Una delle maggiori operazioni è stata invece quella nell'ottobre del 2014, finalizzata con la cessione ad Anacap di un portafoglio di sofferenze per 1,9 miliardi.

Infine, lo scorso anno, è stato il riassetto di Uccmb a finire sotto i riflettori: dopo un processo d'asta assai competitivo, il fondo statunitense Fortress (affiancato da Prelios) ha rilevato il controllo della controllata di Unicredit attiva nella gestione degli Npl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Il gruppo americano si ricompra il consorzio europeo: fusione da 21,2 miliardi Dal riassetto Visa 600 milioni per le banche italiane

Luca Davi
Marco Valsania

Visa riunisce le sue forze su scala globale: il colosso americano delle carte di credito, Visa Inc, ha rilevato ieri le attività in Europa, raggruppate in Visa Europe, nell'operazione più ambiziosa della sua storia, pari a 21,2 miliardi di euro, 23,4 miliardi di dollari, in contanti e azioni. E a beneficiare di questo deal saranno anche le banche italiane, socie del consorzio europeo: al

l'intero sistema italiano potrebbe arrivare, secondo stime, un incasso indicativo di almeno 600 milioni di euro.

Nel dettaglio, l'operazione ricompre la società - il più grande network al mondo di credit card - dopo otto anni vissuti da separati in casa: nel 2007, quando la Visa statunitense decise di cambiare la propria identità societaria passando da network cooperativo controllato dalle banche società quotate, fu se-

guita nel cammino dalle altre realtà internazionali con l'eccezione dell'Europa. Visa Inc sbarcò a Wall Street un anno dopo.

L'operazione verrà portata termine con 11,51 miliardi in contanti e cinque miliardi in titoli privilegiati convertibili in azioni ordinarie. Un ulteriore versamento da 4,7 miliardi di euro è previsto al quarto anniversario del completamento della transazione, atteso entro giugno, purché siano stati raggiunti previsti

obiettivi di entrate. L'intero deal è soggetto alle autorizzazioni delle Authority, Bce in primis. Sono previste nell'insieme sinergie sia in termini di miglioramento delle entrate che di risparmi, i quali dovrebbero cominciare a materializzarsi da marzo in avanti.

Per le banche italiane, che fanno parte del consorzio Visa Europe e verranno remunerati sulla base dei volumi realizzati con Visa, si prospetta un incasso di

rilievo (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 20 giugno). Secondo una fonte vicina al dossier, basandosi sulle quote di mercato detenute dall'Italia in Europa, l'intero sistema bancario italiano potrebbe registrare un incasso indicativo vicino ai 600 milioni di euro, ma il calcolo è conservativo e potrebbe essere ben superiore. Tra i principali beneficiari c'è Icbpi, e quindi le banche popolari e cooperative: è vero che l'istituto è stato ceduto a giugno a una cordata di tre fondi (Advent-Bain-Clessidra) ma nell'accordo era previsto un earn out collegato «ai proventi eventualmente riconosciuti a CartaSi (controllata dalla stessa

Icbpi) da parte di Visa Europe». Le banche azioniste di Icbpi ricaveranno dunque incassi di diverse decine di milioni di euro in virtù delle quote detenute nell'Istituto. Tra queste spiccano il Credval (che da primo azionista ha ceduto il 18,39% di Icbpi e registrerà la plusvalenza maggiore), Banco Popolare e Bper.

Introiti tuttavia sono previsti anche per tutte le banche incluse quelle grandi - che hanno licenza di emissione di carta Visa. L'eventuale impatto si registrerà sui conti del prossimo anno, visto che il closing è previsto nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA